

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA  
COMMISSIONE EUROPEA IN RELAZIONE  
ALLE PROSPETTIVE DI ALLARGAMENTO  
DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL  
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 2000

---

**Presidenza del presidente SCIVOLETTO**

**I N D I C E****Seguito dell'audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

|  |           |  |
|--|-----------|--|
| * PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 3, 8 |  |
| * BUCCI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .                          | 3         |  |
| * CUSIMANO ( <i>AN</i> ) . . . . .                                 | 5         |  |
| * MATTIOLI, <i>ministro per le politiche comunitarie</i> . . . . . | 3         |  |
| * PREDA ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .                     | 6         |  |

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le politiche comunitarie Mattioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**Seguito dell'audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

Riprendiamo l'audizione del Ministro per le politiche comunitarie, il quale ha già svolto la sua relazione introduttiva nella seduta del 25 ottobre scorso. Nella seduta odierna, quindi, i colleghi potranno formulare i propri quesiti. Tuttavia, il Ministro ha chiesto di intervenire subito per dare una comunicazione alla Commissione.

MATTIOLI, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come avrete appreso dai mezzi di informazione, stamattina il Presidente del Consiglio è intervenuto alla Camera nel dibattito sulla proposta di riduzione dell'IRPEG in particolare per le regioni del Mezzogiorno ed ha ricordato che, di fronte a provvedimenti di questo tipo, finora vi è stata una netta chiusura da parte della Commissione europea.

Sulla base delle richieste avanzate da vari Gruppi, il Presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di contattare immediatamente il commissario Monti e mi ha chiesto di incontrarlo oggi pomeriggio. Pertanto, vi chiedo scusa, ma purtroppo alle ore 15 circa dovrò andare via perchè devo partire con l'aereo della Presidenza del Consiglio.

Comunque, penso che possiamo impiegare utilmente il tempo che abbiamo a disposizione. Infatti, i commissari potrebbero ugualmente formulare le domande che intendo rivolgermi, così quando tornerò per il seguito dell'audizione potrò fornire risposte ancora più documentate.

PRESIDENTE. Prendo atto della disponibilità del Ministro a venire in Commissione una terza volta e invito pertanto i colleghi che desiderano intervenire a formulare i loro quesiti.

BUCCI. Signor Ministro, la sua esposizione introduttiva si basa su principi su cui è difficile non convenire, soprattutto quando ha parlato della solidarietà comunitaria nei confronti di certi produttori che si trove-

ranno in una situazione di svantaggio quando (ad esempio con il partenariato euromediterraneo) dovranno confrontarsi con i prodotti più a buon mercato provenienti dal Nord Africa o comunque dal bacino del Mediterraneo. Tuttavia ritengo che il problema vada affrontato tenendo presente la realtà dei mercati, nei quali o si è vincenti o si è inesorabilmente espulsi. Non esiste la possibilità del *match* pari, a meno che qualcuno non si assuma l'onere di pagare la differenza dei costi.

Sappiamo che l'allargamento della Comunità europea ai paesi PECO ridurrà la disponibilità di aiuti comunitari ai nostri produttori agricoli, dal momento che finora nessuno Stato membro ha accettato di aumentare la contribuzione al bilancio comunitario. È giusto che la Comunità europea conceda anche ai paesi centro-europei quella misura di sostegno, come in passato è stato fatto con l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna. Occorre però che ci sia anche la disponibilità finanziaria a sostenere il reddito degli agricoltori europei. Oggi la nostra agricoltura – diciamolo chiaramente – non può sopravvivere senza i contributi comunitari. Se questi venissero meno, nuove risorse dovrebbero arrivare da qualche altra parte. Al momento non vedo molti esempi di complementarità delle politiche comunitarie capaci di far nascere una nuova solidarietà comunitaria.

Davanti a certi trattati fatti a scapito dell'agricoltura di alcune regioni meridionali non è sufficiente che complessivamente il Paese realizzi un bilancio positivo in altri comparti. Ricordo un intervento dell'ex Presidente del WTO, qui in Senato, sui mandarini della Tunisia. C'era un'opposizione da parte dei colleghi siciliani all'importazione dei mandarini della Tunisia che lo faceva scandalizzare: «Ma come, la nostra bilancia commerciale con la Tunisia vede un'esportazione pari a cento e un'importazione di quattro, e noi non vogliamo importare neppure quel quattro?». Il fatto è che non è possibile fare un bilancio fra i due fatti; le regioni che perdono determinate possibilità di esportazione dei propri prodotti le perdono in modo secco, non vi è possibilità di compensazione nè a livello nazionale nè a livello comunitario.

È proprio qui la grande incognita. I contributi al reddito dei nostri agricoltori diminuiranno perchè dovremo finanziare il sostegno ai paesi PECO che confluiranno nella Comunità e i prodotti provenienti dai paesi del Nord-Africa e del bacino del Mediterraneo faranno concorrenza senza più dazi protettivi ai nostri prodotti nei mercati. Complessivamente l'Europa ci guadagnerà, ma chi compenserà i nostri agricoltori meridionali che non venderanno più le loro merci, che non avranno più mercato per i loro prodotti? Non vi sono meccanismi di recupero o di salvaguardia.

Chi perde viene espulso dal mercato, nè, d'altra parte, è concepibile che si produca in perdita: per un periodo limitato si può anche fare, ma non permanentemente, perchè è meglio chiudere. Quando l'industria non è più competitiva, per gli alti costi, chiude e sposta le proprie aziende all'estero: in Romania ci sono 5.700 aziende italiane, lì hanno trovato le condizioni per poter competere nel mercato con i loro prodotti, ma i nostri agricoltori dove possono andare?

CUSIMANO. Ringrazio il signor Ministro. Ho letto la relazione e ho trovato punti che condivido, punti che sono stati sempre condivisi dalla mia parte politica, argomenti che abbiamo sempre proposto seriamente per un confronto sull'agricoltura nel Meridione.

Lei per esempio, signor Ministro, afferma che uno dei tratti più significativi della PAC è la finalità di «assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura (articolo 33, paragrafo 1, lettera *b*) del Trattato di Roma), tenendo conto della peculiare struttura sociale dell'agricoltura (paragrafo 2, lettera *a*)». Più avanti dice che è necessario «il riordino del regime preferenziale e il riequilibrio delle politiche comuni all'interno delle politiche agricole, per evitare la costante penalizzazione dei prodotti agricoli euromediterranei, esposti alla massiccia concorrenza di quelli provenienti da altre sponde del Mediterraneo, con prevalente beneficio dei prodotti agricoli continentali (latte, carne, cereali)».

Abbiamo sempre sostenuto questa impostazione, dall'opposizione; vi è stata una preferenza a favore dei prodotti continentali a danno dell'agricoltura meridionale, soprattutto dell'ortofrutta.

Lei naturalmente avrà esaminato i dati, signor Ministro. È Ministro delle politiche comunitarie e quindi è a conoscenza dei trattati che l'Italia prima e il Mercato comune europeo dopo hanno stipulato con i paesi rivieraschi del Mediterraneo; per esempio con la Tunisia, dalla quale importiamo di tutto, proprio quel tutto che viene prodotto dall'Italia meridionale: fiori, ortaggi, patate, agrumi, pomodori, frutta, olio d'oliva, succhi di pompelmo. Stesso discorso per Israele, da dove importiamo gli stessi prodotti, e per il Marocco, che ha fatto da battistrada. Dopo l'*Uruguay Round* si è arrivati all'accordo di Marrakech: immediatamente dopo il presidente del Consiglio Dini e l'allora ministro degli esteri Susanna Agnelli stipularono un trattato che poi ha aperto la strada ad altri accordi, compresi quelli con l'Autorità palestinese, la Giordania, l'Egitto, la Turchia e Cipro. Questi prodotti sono stati importati in Europa e si è fatta la concorrenza a quelli dell'Italia meridionale. Tra l'altro, questi prodotti sono stati importati senza dazi doganali, cioè non tenendo conto della differenza fra i costi di produzione in quei paesi e nell'Italia meridionale. Il costo del lavoro da noi è enormemente più alto rispetto a quei paesi; come pure le imposte e le tasse che si pagano in Italia: i vari Governi, soprattutto di centro-sinistra, hanno inventato tutte le imposte e tutte le tasse possibili e immaginabili. Nel momento in cui il problema del costo del gasolio e della benzina dovrebbe essere all'attenzione di tutto il mondo politico e del Governo, pochi giorni fa avete bocciato in Senato un emendamento con il quale chiedevamo una riduzione del prezzo del gasolio agricolo: non avete nemmeno voluto considerarlo.

Di fronte a fatti di questo genere, i nostri agricoltori non riescono più a produrre a prezzi competitivi. I dati che l'INEA ci ha fornito qualche giorno fa indicano che soltanto da Marocco, Tunisia, Israele e Palestina importiamo 865.800 tonnellate di arance, cioè quasi la produzione della

Sicilia, che è la regione con la maggiore produzione di agrumi. I mercati italiani, e anche quelli siciliani, sono inondati da agrumi che provengono da quelle nazioni. A proposito di mandarini, dal Marocco importiamo 123.000 tonnellate di mandarini, 110.000 tonnellate di clementine e 21.000 tonnellate di succhi d'arancia. Da Israele importiamo 21.000 tonnellate di mandarini e 7.700 tonnellate di limoni.

È un problema: importare 144.000 tonnellate di mandarini da 3-4 nazioni rivierasche del Mediterraneo significa condannare l'economia meridionale alla scomparsa. La gente non può più produrre, sta abbandonando le campagne perchè non è nelle condizioni di sanare i propri bilanci. altro che assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola, signor Ministro, noi possiamo assicurare soltanto una buona morte, possiamo soltanto fornire le pistole per suicidarsi, non un equo tenore di vita!

E allora la domanda, signor Ministro; l'ho rivolta l'altro giorno anche al Ministro delle politiche agricole. Cosa vuole fare il Governo? Come intende intervenire? Il Ministro ha detto che il Governo è quasi sicuro di assicurare un intervento al reddito dei produttori; l'intervento al reddito non sarebbe risolutivo, ma per lo meno non costringiamo gli agricoltori alla disperazione totale. Si tratta di decine e decine di migliaia di lavoratori; e i prodotti agricoli danno lavoro anche alle persone che si occupano del trasporto, ai commercianti, alle industrie di trasformazione, a quelli che costruiscono le cassette per le arance, tutto un mondo che ruota attorno all'agricoltura. Lei, signor Ministro, afferma cose esatte nella sua relazione, ma vorrei sapere come potrà assicurare il raggiungimento di certi obiettivi agli agricoltori meridionali.

PREDA. Sarò molto sintetico e forse ripeterò considerazioni che ho già espresso altre volte. Abbiamo davanti un problema estremamente importante, perché c'è di mezzo il futuro della nostra agricoltura, soprattutto nel momento in cui allargheremo l'Unione europea alla Polonia, dato che alcuni prodotti italiani sono uguali a quelli polacchi. Le risorse comunitarie diminuiranno e noi continuiamo a concentrare la nostra attenzione sul problema dei costi di produzione e sul fatto che dobbiamo importare arance, mandarini e clementine dal Marocco e dall'Algeria. Non ci chiediamo però, sia pure con un'esperienza di molti anni alle spalle che dovrebbe insegnarci qualcosa, qual è il modello europeo dell'agricoltura che abbiamo davanti.

Una delegazione della Commissione si è recata a Varsavia e a Mosca e abbiamo potuto constatare che il Governo polacco è addirittura intenzionato (anche se poi nell'incontro con le Commissioni abbiamo avuto impressioni diverse) ad affrettare l'ingresso nell'Unione europea. Siamo poi rimasti meravigliati quando il Vice Presidente del Consiglio russo ha affermato che anche loro vogliono entrare nell'Unione europea. Tra l'altro, abbiamo verificato una circostanza piuttosto strana, cioè che il 50 per cento delle derrate alimentari della Russia viene fornito da tanti paesi, tra cui però non figura l'Italia. Abbiamo anche appreso durante una cena (le cene producono sempre qualche effetto) che per le derrate

alimentari l'ICE di Mosca si rapporta non con le associazioni dei produttori italiane, ma con i mercati ortofrutticoli all'ingrosso, i quali ovviamente non sono intenzionati (dato che non è il loro mestiere) ad esportare prodotti italiani nei paesi dell'ex Unione Sovietica.

Come dicevo, noi ripetiamo sempre che i problemi sono determinati dai costi di produzione e dall'importazione di arance. A tale proposito ho letto un bell'articolo (ma ora non ricordo su quale rivista agricola specializzata) in cui si spiegava per quale motivo i produttori di agrumi siciliani, anche se diamo loro tutte le risorse possibili, non riusciranno ad entrare nel mercato europeo. In quell'articolo si compiva un'analisi spietata, che forse spesso risulta più comodo non fare.

Nella sua relazione introduttiva il Ministro ha affermato che il modello europeo coniuga la sua funzione primaria con le esigenze della collettività, le buone pratiche agricole consolidate con la modernizzazione delle strutture, la tutela dell'ambiente con le esigenze del mercato. Ebbene, non è sufficiente. Certo, il Ministro non lo ha negato, però ritengo opportuno sottolineare che bisogna aggiungere qualcosa. Abbiamo bisogno di fare alcune scelte precise. Se queste scelte non vengono fatte, il problema è per alcuni aspetti anche del Governo, ma non solo suo.

In Italia dobbiamo favorire l'aggregazione delle produzioni; le associazioni dei produttori non funzionano, ma non abbiamo avuto il coraggio di varare una legge per porre rimedio a tale situazione. Abbiamo avuto grandi problemi nel momento in cui abbiamo sposato, nella legge comunitaria di due anni fa, il modello spagnolo delle associazioni dei produttori; addirittura, la struttura del Ministero ha fatto di tutto per bloccare l'istituzione di tali associazioni.

Inoltre, i fondi operativi del regolamento CEE n. 1035/72 sono stati solo parzialmente liquidati. Adesso aspettiamo la trattativa che ci sarà a Bruxelles il 20 novembre sull'OCM dell'ortofrutta – e non so che fine faremo –, nella quale chiediamo un aumento dei contributi. Però i fondi operativi degli anni 1996, 1997 e 1998 non sono ancora stati liquidati alle associazioni dei produttori.

Continuo a ripetere, poi, che con l'allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO è indispensabile realizzare associazioni di produttori a livello europeo. Ma esiste anche un problema di logistica per andare sui mercati. Le arance siciliane faranno concorrenza – al di là dei costi di produzione – a quelle algerine se avremo organizzato i produttori agricoli in associazioni di produttori e avremo fornito loro il supporto logistico necessario per andare sui grandi mercati globali.

Ripeto, quindi, che non si tratta solo di un problema di costi di produzione; è anche necessario essere in grado di andare sui mercati, e questo oggi non accade. Oggi arriva sui mercati europei solo il 23 per cento delle produzioni ortofrutticole italiane; e il restante 77 per cento? È evidente quindi che c'è un problema di logistica e di produzione. Abbiamo dei prodotti di ottima qualità (i prodotti tradizionali tipici, le denominazioni di origini protette), che però non riusciamo a portare sul mercato, e così ci lamentiamo per la crisi dell'ortofrutta.

Ricordo per l'ennesima volta la proposta già avanzata dal ministro De Castro nel Governo Prodi, cioè quella di affrontare il problema dell'esportazione. Diventerà più urgente affrontare tale questione nel momento in cui, con l'allargamento dell'Unione europea, ci saranno circa cento milioni di consumatori in più, ai quali dobbiamo assolutamente arrivare.

Cito un episodio, tanto per fare un esempio. In occasione del nostro incontro con il Ministro dell'agricoltura polacco, abbiamo notato in mezzo al tavolo un cesto di frutta nel quale erano presenti otto prodotti europei e due prodotti polacchi. Gli otto prodotti europei provenivano dall'Olanda, dalla Spagna, ma non dall'Italia.

In conclusione, dobbiamo sicuramente affrontare alcune questioni, come quella dei costi di produzione, però ritengo che sia ancora più importante confrontarci con il modello europeo. È un invito che rivolgo non solo al Governo e a noi stessi, ma anche alle organizzazioni agricole italiane, poiché queste in alcuni casi sono ancora legate a vecchi sistemi che non sono in grado di sostenere il confronto con un modello europeo avanzato.

PRESIDENTE. Considerato che ancora molti colleghi desiderano intervenire e tenuto conto degli importanti impegni del Ministro, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, ringraziando il ministro Mattioli per la disponibilità a tornare per una terza volta in questa Commissione.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA